

135 trovò circa trenta maistranze, che vegnivano da le parte superior, et andavano a la Prevesa. Dimandado come el sa che fussero maistranze, dice che li fu ditto da alcuni poveri homeni, ai qual i tollevano i lhorò cavalli per vignir. Se i fussero calafadi o marangoni, disse non saper. Partito da la Prevesa, andò a la volta de Lepanto, dove zonse el marti, a dì 28 da sera, et li vide una galia sotil inarborada, con alcuni pochi homeni dentro, et X navilioti come grippi; vide *etiam* vegnir de dentro X fuste turchesche armade, le qual per quanto l'intese da uno stratioto che era de li, bandido da Corfù, li disse che erano fuste che andavano in corso, persentendo *etiam* quello faceva l'armata de' venitiani, se acompagnò con alcuni, dicendo andar a trovar uno suo fradello che era janizaro; et cussì caminando tutto el mercore con la notte, el zobia a mezo zorno passà arivò al Stiri, dove el trovò molti pavioni, con persone che stavano li, le qual potevano esser in tutto da tre in quattro milia, la mità di quali era prima, e l'altra mità era venuta *cum* uno flamburo che era zonto de li tre zorni avanti de lui, el qual haveva fatte far le strade per lo andar suo de li. Vide che in aqua erano da 30 in 40, legni, dei quali diexe erano nave, et caravelle 4 grande, de le qual quattro ne era una nave molto grossa, el resto fino al numero antedito, da 30 fin 40 erano galie. Ne le qual galie el vide zente dentro, che lavorano, et i legni erano impegolati da novo. Se le fussero altramente conze, o non, non lo sa dir. Et questo che 'l dice de le galie, afferma *etiam* che l'era de le nave. In terra potevano esser da 150 legni, tra picholi et grandi, ma el forzo piccoli, et questi se lavorano con deligentia da molte maistranze; ma che, per esser i legni mal conditionati, che hanno bisogno de bon conzier, tien che non serano compidi da conzar per tutto el mese de zugno proximo. Domandado, che zente erano quelle, che 'l dice che zonsero li avanti el suo zonzer, et che erano prime, dice che erano tra janizari et asapi. Et li al Stiro stette quel zorno che 'l zonse, fino a l'altro a quella medesima hora. Dimandado, se 'l vide armizi o altre munitione de alcuna sorte, che fussero venute per fornir et adoperar l'armada, disse de non, ma, che, de ritorno al Ziton, l'incontrò octo cari cargi de ferri da galie da sorzer, che erano doi per caro, et che il havea inteso che ne erano per vegnir molti altri a la Prevesa li al Zitom. Incontrò *etiam* circa 300 asapi, che andavano a la volta de l'armada de Stire. Dimandado quello se diceva de li de ditto armada, dice non intese dir altro, salvo che la era per Corfù, et altri dicevano per

altrove. *Item*, che a Stiro et a Lepanto, per tutto el camino, intese che al Vollo erano stà brusadi da alcuni navilj, che portavano la crose per insegna, circa 3000 remi, che erano de li per uso de l'armada del colfo, et che adesso i ne fanno condur de' altri remi dal Mezovo, per uso de tutte le armade. 136 *Insuper* dixè che 'l vide quellè galie, che erano avarede a la Prevesa, che pesavano più hessendo vuode, che non fano le nostre quando le sono armade; et questo per la grosseza di legnami che i meteno in opera.

*Di Franza, di l' orator nostro, date a Liom, a dì 22, 23, 25 et 26, parte in zifra.* In conclusion, il roy, ben disposto, vol far armata; à dedichà li danari di rebeli di Milan a questo, et la decima scoderà universal al clero. *Item*, esso orator à sollicità, et cussì il roy, a l' orator yspero, scrivi a li soi reali mandì l'armata a Corfù; et che havia ditto a soa majestà mandì subssidio al re di Hongaria; e il re disse: *Fon assa' etc.* E di la materia di Ferara e Mantoa vol aspetar, quando piacerà a la Signoria nostra, e li darà bone parole in questo mezo. E zercha il regno di Napoli, disse: Voio indusiar, veder la fin di le cosse turchesche, perchè poi la Signoria mi darà ajuto con l'armada soa. Conclude, soa majestà mostra bon voler contra il turcho, e disse teniva 450 lanze in Italia, et X milia pedoni in Italia; e, al bisogno, saranno contra turchi in Friul. Et perchè il re di romani mostra voler romper a la Signoria nostra per Goricia, esso re ne vol ajutar al bisogno. *Item*, esso orator à ringratiato monsignor di Albi, per nome nostro, e il maraschaleho di Giàè voria la Signoria li scrivesse a l'horò. *Item*, la nave Alvisa, di monsignor di Beuchar, non sarà venduta, sì che l'armata si farà presto. E il re usò ste parole: Credetime a me, la manderò presto. *Item*, per una letera scrive monsignor di Lignè è zonto li, qual conforta la Signoria cercha il concluder di Ferara e Mantoa; et esso orator dice el fa per far il fato suo dil Reame.

*Di l' orator nostro, da Milan, date a dì 28 et 29.* In conclusion l'era amalato. Il marchexe di Saluzo era venuto li a Milan; missier Zuan Jacomo, e monsignor di la Trimolia, è andato versso Como, et fino 8 zorni ritornerano li, et tratano acordo di Belinzona con sguizari, perchè quelli sguizari sono li non hanno da viver. *Item*, le zente andavano a Pisa sono acordate con li vermeneschi, et andarano di longo. *Item*, il cardinal Roam subito si partirà per Franza, dove dia esser il re a certa terra; et lui orator sollicita lo armar a Zenoa, e monsignor di Ravasten sarà fin do zorni li a Milan, et manderà